

Julie

da August Strindberg

drammaturgia di Maddalena Mazzocut-Mis

DOI 10.54103/st.275.c654

Personaggi:

Julie, giovane donna, 18-19 anni

Jean, uomo, un po' più maturo

JEAN. Posso fare qualcosa?

JULIE. Magari sì, magari no.

JEAN. Allora permetterà che torni...

JULIE. No, non lo permetto... È una notte magica, la notte di mezza estate. Tutti devono divertirsi, sentirsi amati, amare. Avanti! Fammi un complimento!

JEAN. Ha... ha un delizioso profumo di violetta.

JULIE. Sfacciato! Sai ballare?

JEAN. So ballare molto bene, ho preso lezioni...

JULIE. Lezioni? Non pensavo che avessi anche il tempo di prendere lezioni... A me non piacciono quelli che ballano impostati. Di quelli ne trovo quanti ne voglio. Sai ballare veramente. Ballare dico?

Andiamo? Vieni a ballare con me. Questa è la notte delle follie, la notte in cui tutto può accadere... anche che io balli con te. Vieni!

JEAN. Sinceramente e senza offesa credo che non sia il caso. La gente fa in fretta a tirar conclusioni...

JULIE. Ma quali conclusioni? Che ti sei messo in testa? Mi meraviglio, veramente!

JEAN. Mi permetto di parlare chiaramente. Non sta bene mostrarsi in pubblico con uno dei suoi sottoposti...

JULIE. Ma va! Io, sono la padrona qui.

JEAN. Come comanda! Sono al suo servizio!

JULIE. Non prenderlo come un ordine dai! Stasera azzeriamo ogni distinzione, ti va?

Andiamo a ballare! Offrimi il braccio.

JEAN. Non posso.

JULIE. Mi pianti in asso?

JEAN. È che...

JULIE. Se è per quello che indossi...

JEAN. Oh no...

JULIE. Avanti, togliti i vestiti! Ti vado a prendere qualcosa. Ce ne sono armadi pieni. Mettiti queste scarpe.

JEAN. Sinceramente non mi sembra il caso.

JULIE. Indossale! T'imbarazzi? Posso girarmi se ti dà fastidio...

Togliti la maglietta. Anche i calzini!

Très gentil, monsieur Jean! Très gentil!

JEAN. Vous voulez plaisanter, madame!

JULIE. Et vous voulez parler français?

Dove l'hai imparato?

JEAN. In Svizzera quand'ero sommelier in uno dei più grandi alberghi di Lucerna!

JULIE. Charmant!

JEAN. Non esageri, per favore!

JULIE. Esagero?

JEAN. La mia modestia, naturale o indotta non so, mi impedisce di credere che lei faccia un complimento sincero a uno come me. Mi sono quindi permesso di ipotizzare che la sua fosse una lusinga.

JULIE. Dove hai imparato a esprimerti così? Devi aver frequentato i teatri.

JEAN. Anche e molto altro!

JULIE. Sei di queste parti?

JEAN. Mio padre lavorava per il procuratore di stato e noi abitavamo qui accanto.

Perciò io l'ho vista crescere da quando era una bambina, anche se lei non ci avrà fatto caso.

JULIE. No, senza dubbio!

JEAN. E mi ricordo in particolare di una volta... Ma non posso raccontarlo!

JULIE. Devi! Avanti, racconta! Non puoi tirarti indietro!

JEAN. No, non posso assolutamente, no, non ora! Un'altra volta forse.

JULIE. Un'altra volta vuol dire mai. Non corri nessun pericolo oggi, qualunque cosa tu dica.

JEAN. Non è pericoloso, ma non mi va!

JULIE. Io voglio sapere... Siediti più vicino, sposta la sedia, qui, vicino a me.

JEAN. Mi scusi.

JULIE. E se te lo ordinassi? Se ti ordinassi di avvicinarti e di raccontarmi tutto?

JEAN. Allora obbedirei!

JULIE. Allora siediti! Anzi no, aspetta!

Fai un brindisi per me!

JEAN. Brindo alla mia regina!

JULIE. Bravo! Bacciatemi la scarpa, così la scena sarà perfetta!

Ottimo! Avresti dovuto fare l'attore!

JEAN. Basta, fermiamoci qui! Qualcuno ci potrebbe vedere!

JULIE. E allora?

JEAN. La gente chiacchiera! Non ci mette niente!

JULIE. Perché, cosa dicono? Raccontami! E siediti...

JEAN. Le parole che usano, i sospetti che insinuano, insomma... Se uno vede bere da soli un uomo e una donna, di notte... allora...

JULIE. Allora cosa?

Andiamo a ballare...

JEAN. Noi due?

JULIE. Chi altrimenti?!

JEAN. Non se ne parla neanche! Assolutamente no!

JULIE. Non capisco cosa ti frulla in testa! Non ti farai mica delle strane idee!?

JEAN. Io no, ma la gente!

JULIE. Che io abbia una storia con uno come te?

JEAN. No, forse non con me... ma si sono visti degli esempi e per la gente non c'è nulla di intoccabile!

JULIE. Presuntuoso! Ti sentiresti all'altezza?

JEAN. Non abbastanza!

JULIE. E se io mi abbassassi?

JEAN. Mi ascolti. Non si abbassi! Nessuno crederà che lei si è abbassata spontaneamente e tutti penseranno che state solo cadendo in basso!

JULIE. Ho un'opinione più alta della gente!

Vieni, proviamo! Dai, andiamo!

JEAN. Lei è veramente strana!

JULIE. Forse! Ma anche tu lo sei! È tutto così strano del resto! La vita, le persone, sono solo scorie; piccole e sporche lastre di ghiaccio che galleggiano sull'acqua, finché non affondano!

Ho un sogno ricorrente; che mi ossessiona. Sono seduta su in alto, appollaiata su una colonna e non vedo nessuna possibilità di scendere giù; ho le vertigini se guardo in basso, ma devo scendere e non ho il coraggio di lanciarmi; non ho più forze per tenermi e vorrei lasciarmi cadere; ma non cado. Non avrò pace finché non scenderò! Vorrei essere a terra, perfino sprofondare, giù, sempre più giù.

Hai mai provato una cosa simile?

JEAN. Io? Io sogno che sto sdraiato in un bosco, sotto un albero. Voglio salirci, fin sulla cima e guardarmi intorno. Restare là e godermi il paesaggio quando splende il sole. Poi predare il nido dalle uova d'oro. E mi arrampico e arrampico, salgo e salgo ancora più in alto, ma il tronco è così largo, e così liscio, e il primo ramo è così lontano. So che se potessi afferrare il primo ramo, poi arriverei in cima facilmente. Ma non riesco a raggiungerlo.

JULIE. Eccoci qui a parlare di sogni! Andiamo allora... balliamo...

JEAN. Dormiremo tenendo sotto il cuscino i fiori raccolti in questa notte di mezza-estate e allora i nostri sogni diventeranno realtà!

JULIE. Fammi vedere che cosa hai nell'occhio...

JEAN. Ah, non è niente...

JULIE. Siediti, lasciami vedere! Vuoi stare fermo?

Ecco fatto! L'ho tolto!

Ora baciami la mano e ringraziami!

JEAN. Mi ascolti, per favore, mi ascolti bene.

JULIE. Prima baciami la mano!

JEAN. Mi ascolti!

JULIE. La mano prima!

JEAN. Sì, dopo la colpa sarà sua però.

JULIE. Di che cosa?

JEAN. Di che cosa? Non siete più una bambina! Non sapete che è pericoloso scherzare col fuoco?

JULIE. Per me no; sono assicurata!

JEAN. E se anche lei lo fosse, io non lo sono e prendo fuoco facilmente. Sono un uomo.

JULIE. Pensi di essere così attraente? Che presunzione!

Oppure vuoi rimanere casto?

JEAN. Crede?

JULIE. Temo di sì.

JEAN. È uno scherzo o fa sul serio?

JULIE. Sul serio!

JEAN. Allora era sul serio anche prima! Lei gioca troppo seriamente, questo è pericoloso e io ne ho abbastanza!

JULIE. Smettila di agitarti!

JEAN. Non sono pagato per essere il suo schiavo o il suo compagno di giochi, e non lo potrei mai essere. Valgo molto di più.

JULIE. Che orgoglio!

Ti sei mai innamorato?

JEAN. Non userei quella parola, ma ho avuto delle ragazze.

Una volta mi sono perfino ammalato perché non potevo averne una, quella che volevo. Ammalato come i principi delle *Mille e una notte* che non potevano più mangiare né bere per amore.

JULIE. Chi era?

...allora, chi era?

JEAN. Non mi può obbligare a rispondere.

JULIE. E se ti pregassi come un amico! Chi era?

JEAN. Era lei!

JULIE. Davvero?

JEAN. Ero ridicolo! Sa una cosa? Questa è la storia che prima non volevo raccontare... ma adesso... adesso è tempo che gliela racconti!

Lei sa com'è il mondo visto dal basso? Non lo sa, non lo sa per niente! Perché da sotto, degli sparvieri e dei falchi non si vede mai il dorso; si librano troppo in alto!

Vivevo in un tugurio con sette fratelli e un maiale; fuori c'era un campo brullo, dove non cresceva neanche un albero! Ma dalle finestre vedevo il muro del parco del conte e i rami degli alberi carichi di mele. Era il giardino dell'Eden circondato a sorvegliarlo da tanti angeli del male con spade fiammeggianti. Ma un giorno, oh sì, l'ho trovata la via per raggiungere l'albero della vita...

Non mi disprezzi!

JULIE. Perché rubavi le mele? Lo fanno tutti i ragazzi!

JEAN. Questo lo dice adesso, ma in fondo mi disprezza, lo so! Non fa niente!

Una volta entrai nel Paradiso con mia madre per sarchiare il campo di cipolle. Vicino agli orti c'era un padiglione alla turca all'ombra dei gelsomini, tutto coperto di caprifoglio. Non sapevo a cosa potesse servire, ma non avevo mai visto un posto più bello. La gente entrava e usciva, e un giorno la porta rimase aperta. Io mi intrufolai e vidi le pareti coperte di quadri di re e condottieri, e c'erano tende rosse alle finestre con le frange... Lei sa di che posto parlo. Non ero mai entrato nel castello. Ci pensavo e ripensavo; i miei pensieri correvano sempre là. E man mano mi venne sempre più voglia di provare di nuovo tutta quella bellezza, tutto quel piacere. Entrai di nascosto... mi guardavo attorno ammirato, a bocca aperta.

Ma ecco che arriva qualcuno! Voi padroni avevate una sola uscita, ma noi ne avevamo anche una da sotto... capisce? Non avevo scelta! Sono uscito dalla fogna e ho cominciato a correre più forte che potevo, pestando un campo di lamponi e uno di fragole... ho saltato il muretto e mi son ritrovato nel giardino delle rose.

Lì, un vestitino rosa, un paio di calze bianche. Era lei... Mi acquattai sotto un cumulo di erbacce, immagina? sotto i cardi pieni di spine e il terriccio marcio che puzzava.

La guardavo mentre camminava tra le rose, e pensavo: se è vero che un ladro può entrare nel regno dei cieli e stare con gli angeli, non è impossibile che il figlio di un contadino, qui sulla terra, possa entrare nel parco del castello e giocare con la figlia del conte.

JULIE. Credi veramente che tutti i ragazzini che rubano una mela abbiano questi pensieri?

JEAN. Ne sono sicuro.

JULIE. Dev'essere una sciagura infinita essere poveri!

JEAN. Un cane può sdraiarsi sul sofà della contessa, un cavallo può essere accarezzato sul muso dalla sua mano, ma un servo... C'è chi ha stoffa e si fa largo nella vita, ma quanto spesso accade?!

Comunque, sa che cosa ho fatto! Mi son buttato giù nella gora del mulino; mi hanno ripescato e me ne hanno date di santa ragione...

La domenica seguente, quando mio padre con tutta la famiglia andarono dalla nonna, ho fatto in modo di rimanere a casa. Mi sono lavato con acqua e sapone, ho messo i miei vestiti più belli e sono andato in chiesa, dove sapevo che l'avrei rivista! Era là. Bellissima. Irraggiungibile. Volevo morire... ma di una morte dolce, senza dolore. Avevo sentito dire che era pericoloso dormire sotto un cespuglio di sambuco. Ce n'era uno pieno di fiori. Ne strappai più che potei, mi spogliai e preparai un letto nella mangiatoia. Abbassai il coperchio e chiusi gli occhi; mi addormentai e quando mi svegliarono stavo molto male, ma non sono morto, come vede. Che cosa volevo? Questo non lo so! Con lei non avevo nessuna speranza.

JULIE. Non sei male a raccontare... charmant. Sei andato a scuola?

JEAN. Poco; ma ho letto molti romanzi, sono andato a teatro e soprattutto ho ascoltato voi parlare. È ascoltandovi che ho imparato di più!

JULIE. Ascolti tutto quello che ci diciamo?!

JEAN. Certo! E quante ne ho sentite! Mentre guidavo oppure quando portavo la barca! Una volta ho sentito lei e un'amica...

JULIE. Ah! Che cosa hai sentito?

JEAN. Cose che non posso ripetere; son rimasto un po' stupito, ma chissà dove avete imparato certe espressioni... Bah, ho pensato che in fondo non c'è tutta questa differenza tra gli esseri umani!

JULIE. Vergognati! Spudorato!

Non voglio più ascoltare! Smettila!

JEAN. Beh, allora chiedo il permesso di poter andare a dormire!

JULIE. No! Andare a dormire la notte di mezza-estate? Non se ne parla proprio!

Prendi la chiave della barca e portami sul lago; voglio vedere l'alba!

JEAN. Le sembra sensato?

JULIE. A me sembra solo che ti preoccupi per la tua reputazione!

JEAN. Certamente! Vorrei evitare di rendermi ridicolo, vorrei evitare di essere cacciato senza referenze quando qui sto benissimo... e poi non è detto che un giorno non voglia sposare una brava ragazza...

JULIE. Adesso il problema è questo?

JEAN. Magari... Segua il mio consiglio: vada subito a dormire anche lei!

JULIE. Io dovrei obbedirti?

JEAN. Non puoi restare.

JULIE. Lo so. Ma che posso fare?

JEAN. Andartene.

JULIE. Dove?

JEAN. Lontano... andremo lontano.

JULIE. Dove?

JEAN. In Svizzera, in Italia, sul lago di Como. Ci sei mai stata?

JULIE. No! è bello?

JEAN. Ah, estate eterna... aranci, allori! Una meraviglia!

JULIE. Che cosa ci facciamo lì?

JEAN. Metto su un albergo di prima categoria, con clienti di prima classe.

JULIE. Un albergo?

JEAN. Quella è vita, devi credermi; sempre facce nuove, lingue nuove; niente malinconia o nervosismo; impossibile deprimersi, il lavoro ti rincorre giorno e notte... il campanello suona sempre, i treni fischiano, gli omnibus vanno e vengono e le monete d'oro tintinnano nella cassa. Quella è vita!

JULIE. E io?

JEAN. La regina della casa; un vero gioiello. Con il tuo portamento, il tuo stile... il successo è assicurato. Lì come una regina, seduta sul trono a comandare... gli ospiti che sfilano davanti al tuo trono e depongono il loro umile tributo. Non puoi immaginare come tremeranno quando gli arriverà il conto in mano; perché io salerò gli extra e tu addolcirai tutto con un sorriso. Andiamo! Partiamo subito... con il primo treno! Saremo ad Amburgo verso mattina, poi a Francoforte, Basilea e Como, passando per il Gottardo. Al massimo tre giorni e siamo là.

JULIE. Dammi coraggio... io non so... Dimmi che mi ami, abbracciami...

JEAN. Mi piacerebbe, ma senti...

JULIE. Mi dai del tu, ormai c'è confidenza tra noi.

JEAN. E invece no, ci saranno sempre barriere fra di noi, finché restiamo in questa casa. C'è tuo padre, il conte, per il quale ho rispetto. Non ho mai avuto rispetto per nessuno come per il conte. Mi basta vedere i suoi guanti appoggiati su una seggiola per sentirmi... piccolo. Il campanello che suona e scatto come un cavallo imbizzarrito. E se vedo i suoi stivali... li dritti, lucidi, pronti per essere indossati, mi vengono i brividi, una scossa per tutta la schiena!

Chiamale superstizioni, pregiudizi... me li hanno inculcati fin dall'infanzia. Bisogna fuggire dove posso dimenticarli, dove non mi debba mai più piegare la schiena. Io non sono nato per sotterrarmi, perché ho della stoffa, ho carattere, basta che afferri il primo ramo e in un attimo sono sulla cima di quell'albero. Oggi, servo e fra un anno proprietario di un hotel e fra dieci vivrò di rendita, e allora farò un viaggio in Romania. In Romania mi compro il titolo di conte e tu diventi la mia contessa... la mia contessa.

JULIE. Dimmi che mi ami... chi sono io se no?

JEAN. Niente sentimenti, altrimenti perdiamo tutto! Dobbiamo essere freddi! Calcolatori! Adesso siediti, anzi ci sediamo. Faremo come se non fosse accaduto nulla.

JULIE. Non provi niente? Nessun sentimento?

JEAN. Non c'è nessuno più passionale di me; ma so controllarmi.

JULIE. Poco fa mi baciavi le scarpe... e ora!

JEAN. Poco fa! Adesso abbiamo altro a cui pensare. È stata una pazzia, non è il caso di farne altre! Tuo padre può essere qui da un momento all'altro e prima di allora dobbiamo capire che cosa fare... Allora? Che ne dici dei miei progetti?

JULIE. Servono soldi... un capitale. Lo hai?

JEAN. Ho le mie competenze, la mia esperienza, conosco le lingue! È un capitale più che sufficiente!

JULIE. Non ci compriamo il biglietto del treno, figuriamoci un albergo...

JEAN. Giusto! Per questo cerco un finanziatore che possa anticipare i fondi!

JULIE. E dove?

JEAN. Lo trovi, se vuoi diventare mia social!

JULIE. Non posso, non possiedo niente di mio.

JEAN. Allora l'affare va a monte.

JULIE. Credi che potrei rimanere, qui, come tua amante?

Lo zimbello di tutti? E come pensi che possa guardare in faccia a mio padre dopo... dopo tutto questo!? Che cosa ho fatto! Che cosa ho fatto!

JEAN. Che lagna! Che cosa hai fatto? La stessa cosa che han fatto tante altre prima di te.

JULIE. Sto cadendo, sto cadendo... certo altre l'avranno fatto, ma non con te... con te... in questo modo. E adesso vedo il disprezzo nei tuoi occhi.

JEAN. Cadi che penso io a rialzarti!

JULIE. Che cosa mi ha attratto di te?... L'attrazione per il basso. Solo per il basso. Per il basso più basso. E sono caduta. E tu?

JEAN. Io? Non sei la prima e non sarai l'ultima. Prova a dire quante me ne sono ripassate? Questo è quello che ho imparato, e questo è quello che sono! Non fare la patetica e non darti troppe arie. Siamo due complici io e te!

JULIE. Ah, ah! Complice di un ladruncolo! Ma ero ubriaca? Sognavo? Un sogno da notte di mezza-estate? Un gioco... solo un gioco innocente.

JEAN. Innocente, hm!

JULIE. C'è sulla terra qualcuno più infelice di me?

JEAN. Ma perché? Dopo una tale conquista.

JULIE. Un servo rimane sempre un servo...

JEAN. E una puttana, una puttana!

JULIE. Dio salvami da questa sozzura; sto affogando! Aiutami! Aiutami!

JEAN. Non posso negare che mi fai un po' di pena! Quella volta quando ti ho vista nel giardino delle rose, beh, ora lo posso dire, ho avuto gli stessi pensieri sporchi di tutti i ragazzi.

JULIE. Non volevi morire per me?

JEAN. Nella mangiatoia, con il sambuco? Era solo una storia!

JULIE. Tutto inventato...

JEAN. Ci vuole sempre una bella storia per acchiappare una ragazza!

JULIE. Sei un farabutto!

JEAN. Charmant.

JULIE. Ti piace il dorso dello sparviero? Adesso lo hai visto!

JEAN. "Dorso" non è la parola esatta...

JULIE. Sono il primo ramo, vero? Dimmi, sono il primo ramo?

JEAN. Avresti potuto, ma il ramo era già marcio...

JULIE. Come può l'animo umano essere così profondamente lurido!

JEAN. E tu lavami, lavami per bene!

JULIE. Lacchè, servo: inginocchiati quando parlo io!

JEAN. Troia da lacchè, puttana da servi, chiudi quella bocca e levati dai piedi. Tu vieni a dire a me che sono volgare. Come ti sei comportata stanotte? Nessuna serva si sarebbe umiliata come hai fatto tu. Ti sei offerta, ti sei buttata via come un animale, come una donna da strada. Libertà! È questa la tua idea di libertà?

JULIE. Hai ragione! Hai ragione... e allora picchiami; pestami; umiliami, non merito altro! Sono una miserabile... Ma aiutami! Non ce la faccio, aiutami! Tirarmi fuori da qui! Ci sarà una possibilità!

JEAN. Che anche io abbia una parte di colpa... forse. Non so; perché tu veramente credi che uno nella mia posizione avrebbe osato mettere gli occhi su una come te, se non fosse stato provocato? Faccio ancora fatica a crederci...

JULIE. E ne vai fiero?

JEAN. Perché no! Anche se la conquista è stata troppo facile e questo non mi rende euforico.

JULIE. Picchiami, picchiami forte!

JEAN. Ma no! Anzi, guarda, perdonami per quello che ho detto! Io non picchio chi non può difendersi, non picchio le donne.

Però, mia cara, un certo gusto l'ho provato. Non è tutto oro quello che luccica... e tu luccicavi, oh! quanto luccicavi. Poi ho visto il dorso dello sparviero: grigio! La pelle perfetta e delicata: effetto della cipria. Sotto lo smalto, unghie nere di sporcizia. Fa star male, sai, vedere quello a cui aspiri per una vita sciogliersi nel fango. Mi fa star male vederti cadere così in basso, più in basso di una serva, di una cagna. Come in autunno, un fiore sbattuto a terra, calpestato, macerato dalla pioggia. Un mucchietto di poltiglia.

JULIE. Ti senti superiore a me!

JEAN. Lo sono: adesso sono io a poterti coronare contessa... Ma tu non puoi più fare di me un conte!

JULIE. Io sono nata da un conte, e tu no! Nemmeno se rinascessi mille volte!

JEAN. È vero, ma io... posso comperarmi il titolo e far nascere dei conti...

JULIE. Sei solo un ladruncolo!

JEAN. Essere un ladro non è la cosa peggiore!

JULIE. Ti odio, come odio i ratti. Ma non posso scappare. Non so nemmeno dove andare, che cosa fare...

JEAN. Scappa con me allora!

JULIE. Dobbiamo fuggire, sì. Ma prima dobbiamo parlare, anzi io devo parlare, perché finora hai parlato solo tu. Hai raccontato la tua vita. Adesso io racconto la mia. Così ci conosceremo meglio prima di partire, di ricominciare insieme.

JEAN. Ti consiglio di pensarci. Potresti pentirti. Hai visto che prezzo ha mettere i tuoi segreti nelle mie mani!

JULIE. I miei segreti li conoscono tutti. Non rischio niente.

Mia madre era figlia di gente umile, non era nobile. Aveva idee di libertà, uguaglianza... Non voleva sposarsi e mio padre accettò. Così restarono amanti finché io sono venuta al mondo, contro il desiderio di mia madre ho poi ho capito. La mamma mi ha educato a sua immagine. Poi un giorno papà ha detto basta. Tutto si è ribaltato e si sono sposati... Scoppia l'incendio, quello di cui parlano tutti. La casa, le scuderie, le stalle: tutto raso al suolo. Sospettano un incendio doloso per riscuotere l'assicurazione, ma mio padre non aveva fatto in tempo a rinnovarla. Abbiamo perso tutto. Eravamo sul lastrico e dormivamo nella carrozza. Mio padre non sapeva come trovare i soldi per ricostruire la proprietà. Tutti lo evitavano. È allora che venne fuori un vecchio amico di gioventù di mia madre, uno che aveva una fabbrica di mattoni... lei propose a mio padre di chiedergli i soldi in prestito. Mio padre li ottenne senza interessi e ricostrui tutto. Sai chi ha incendiato la tenuta?

JEAN. Tua madre!

JULIE. Già e quello della fabbrica di mattoni? Chi era?

JEAN. Il suo amante?

JULIE. Sai di chi erano i soldi?

JEAN. Di... non lo so!

JULIE. Di mia madre! Aveva un piccolo capitale, che non voleva che mio padre amministrasse e per questo l'aveva depositato dal suo "amico".

JEAN. Che se lo era intascato!

JULIE. Proprio così! Se lo è tenuto! Quando mio papà lo viene a sapere non può far causa, non può pagare l'amante di sua moglie, non può provare che i soldi sono di sua moglie. Era la vendetta della mamma. Poi però lei pagò caro quello che aveva fatto. Furono cinque anni d'inferno, anche per me. Volevo bene a mio padre, ma stavo dalla parte di mia madre... non sapevo niente. È mia madre che mi ha insegnato il disprezzo per mio padre e per tutti gli uomini.

Non sarò mai una schiava di un uomo, io.

JEAN. Tu odi gli uomini?

JULIE. Sì... quasi sempre. Qualche volta mi vince la debolezza, che schifo!

JEAN. Quindi mi odi.

JULIE. Immensamente! Vorrei farti uccidere come una bestia...

JEAN. Ma qui non c'è nessun giudice e nessun animale!... Allora?... Che cosa facciamo?

JULIE. Partiamo!

JEAN. Per tormentarci finché morte non ci separi?

JULIE. No! Per godere, due giorni, otto giorni, finché possiamo godere e poi... morire.

JEAN. Morire? Che stupidaggine! Meglio aprire un albergo!

JULIE. Sul lago di Como, dove il sole splende sempre, l'alloro è verde anche a Natale e ci sono le arance rosse...

JEAN. Il lago di Como è un imbuto piovoso; non ho mai visto arance tranne che nei negozi. Ma è un buon posto come luogo di soggiorno: è pieno di ville che si possono affittare alle coppie, ed è molto redditizio. Sai perché? Il contratto d'affitto è per sei mesi; invece dopo solo tre settimane se ne vanno!

JULIE. Perché dopo tre settimane?

JEAN. Perché litigano. Tutte le coppie litigano. Ma l'affitto lo devono pagare comunque tutto! E la villa si riaffitta! E ancora e ancora! Perché d'amore è pieno il mondo, anche se non dura così a lungo!

JULIE. Non vuoi morire con me?

JEAN. Non ci penso proprio! Mi piace vivere e poi considero il suicidio un crimine contro chi ci ha dato la vita.

JULIE. Credi in Dio adesso?

JEAN. Ci credo! E vado in chiesa la domenica.

Francamente, adesso mi sono proprio stufato. Vado a dormire! Va bene?

JULIE. Oh, cosa hai fatto! Cosa hai fatto! Io volevo solo un po' d'amore!

JEAN. Amore? Per l'ultima volta, che cosa vuoi dire!? Devo piangere, saltare sul frustino, baciarti, portarti sul lago di Como, illuderti per tre settimane? E poi?... Che cosa vuoi?... Tutto questo inizia ad essere imbarazzante! Io penso che tu sia malata. Decisamente molto malata.

JULIE. Devi essere buono con me allora. Un po' di umanità.

JEAN. Se vuoi umanità, comportati da essere umano.

JULIE. Aiutami, aiutami; dimmi solo che cosa devo fare? Che strada devo prendere?

JEAN. Oh Cristo, a me lo vieni a chiedere!?

JULIE. Ero fuori di me, sono stata una pazza, ma esisterà una via!

JEAN. Calmati, ora! Nessuno sa niente.

JULIE. Impossibile, tutti lo sanno.

JEAN. No, non lo sanno, non potrebbero nemmeno immaginarselo.

JULIE. Ma potrebbe succedere un'altra volta!

JEAN. Questo è vero!

JULIE. E le conseguenze?

JEAN. Le conseguenze!

Dove avevo la testa... non ci avevo pensato! Sì, c'è solo un modo. Via di qui! Immediatamente! Io non vengo con te, altrimenti tutto va in malora. Devi partire da sola, via, lontano, non importa dove!

JULIE. Da sola? Dove? Non posso!

JEAN. Devi! E prima che ritorni tuo padre! Se resti qui, sappiamo come andrà a finire!

JULIE. Partirò, se tu vieni con me!

JEAN. Ma sei da rinchiudere! In due giorni è su tutti i giornali e a tuo padre di sicuro gli viene un colpo!

JULIE. Non ce la faccio a partire! Non ce la faccio a restare! Sono così stanca, così immensamente stanca!... Ordinamelo! Fammi muovere tu, io non riesco più a pensare, non riesco più a fare niente.

JEAN. Guarda che razza di verme senza spina dorsale! Allora perché tutti voi vi permettete di essere tanto arroganti con noi; avete sempre la puzza sotto al naso!... va bene, ti darò degli ordini! Vai, sistemati, vestiti, prendi i soldi per il viaggio e poi torni qui!

JULIE. Sono pronta!

JEAN. Che roba è?

JULIE. È il mio uccellino! Non voglio abbandonarlo!

JEAN. Non fare la matta! Smettila!

JULIE. È l'unica cosa che prendo da questa casa; è l'unica creatura che mi vuole bene! Fammela portare!

JEAN. Smettila!

JULIE. No, non lascio il mio uccellino nelle mani di estranei!

JEAN. Ho detto basta!

JULIE. Uccidi anche me! Uccidimi! Tu puoi ammazzare un animale innocente, senza che ti tremi la mano. Mi fai schifo. Maledetto! Credi che io sia così debole... ah, io vorrei vedere il tuo sangue, il tuo cervello spappolato. Io credo che potrei bere dal tuo cranio; vorrei sfondarti la cassa toracica e bagnarmici i piedi; potrei mangiarmi il tuo cuore arrostito! Tu credi che io sia debole; tu credi che io ti ami; solo perché lì sotto avevo voglia di sentirmi prendere? Solo perché il mio sesso desiderava il tuo seme? Credi che io voglia portare il tuo marmocchio nella mia pancia, nutrirlo con il mio sangue, farlo venire al mondo e fargli prendere il tuo nome? Già, com'è che ti chiami? Non ho mai sentito il tuo cognome, tu non ce l'hai un cognome. Io diventerei la signora "lustrastivali", oppure madama "pattumiera" e tu il cane che porta il mio collare, il servo che porta le mie iniziali sui bottoni... Ah! Tu credi che io sia così vigliacca da scappare! No, io resto qui e si scateni pure la tempesta!

Mio padre torna a casa, trova la sua scrivania scassinata, i suoi soldi spariti; così suona il campanello due volte per chiamare il servo; avverte la polizia. È allora che io parlo e dico tutto! Tutto! Ah... questa sì che sarà una fine desiderabile, se solo fosse veramente una fine... e poi a mio padre prende un infarto e muore! E così sarà finita per tutti... e ci sarà calma, pace, riposo eterno, e lo stemma di famiglia verrà spezzato sopra la sua bara, perché la stirpe dei conti si è estinta con lui e l'erede della dinastia dei servi verrà allevato in orfanotrofio... Si batterà nelle fogne, regnerà sulla strada e finirà a marcire in una galera!

JEAN. Ah, finalmente Julie! È il sangue blu che parla o l'erede di un cornuto e di quella zoccola di sua moglie? Perché è da lì che discendi! Non è vero?

JULIE. Io non so più nulla; non credo più a niente. A niente! A niente di niente!

JEAN. Avessi almeno un po' di fede. Ma a voi non serve.

JULIE. A me servirebbe adesso.

JEAN. Mica la si può comperare. La devi ricevere e non tutti...

JULIE. Chi la può ricevere?

JEAN. Gli ultimi. Io, noi. Solo gli ultimi saranno i primi.

JULIE. Dio privilegia gli ultimi!?

JEAN. ...è più facile per un cammello passare dalla cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei Cieli!

JULIE. Che cosa faresti al mio posto?

JEAN. Non so... ma sì, una cosa ci sarebbe da fare...

JULIE. Grazie! Ora vado! Sono stanca.

Ma dimmi solo una cosa: anche i primi potranno avere il dono della Grazia? Dimmelo anche se non ci credi!

JEAN. No, questo non posso farlo! Però un momento. Signorina Julie, lei non è più fra i primi, non ora, non adesso, non da stanotte. Lei è fra gli ultimi!

JULIE. Ultima tra gli ultimi. Perché i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi.